**Zeitschrift:** Vox Romanica
**Herausgeber:** Collegium Romanicum Helvetiorum
**Band:** 3 (1938)

**Artikel:** Due lapidari provenzali
**Autor:** Contini, Gianfranco
**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-5521

**Nutzungsbedingungen**
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 06.08.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

# Due lapidarî provenzali

Alla grande fortuna dei lapidarî[1] nel medio evo anche romanzo, e in particolare nell'antica letteratura francese[2], si contrappone l'estrema scarsezza di simili testi nella letteratura provenzale.

[1] Abbiamo cercato invano un lavoro soddisfacente, anche solo espositivo, sulle credenze relative alle pietre preziose. O si hanno opuscoletti commerciali destinati a una clientela piuttosto bassa, p. es. E.-N. SANTINI DE RIOLS, *Les Pierres magiques* etc. (Paris 1905); oppure raccolte inorganiche, enciclopediche, insomma molto « medievali », di notizie talora interessanti, p. es. G. F. KUNZ, *The Magic of Jewels and Charms* (Philadelphia 1915). Conosciamo solo il titolo di L. BAISIER, *The Lapidaire chretien, its composition, its influence, its sources* (Catholic University of America 1936). Notevole, ma per altro verso da quello che qui c'importerebbe, il vecchio articolo di FÉLICIE D'AYZAC, *Symbolique des pierres précieuses ou Tropologie des gemmes*, nelle *Annales archéologiques*, V (1846), 216–33: è un saggio sul significato mistico, per gli uomini del medio evo, delle pietre preziose e dei loro colori, in ordine soprattutto alle applicazioni fatte nelle vetrate; fonti principali, più che l'*Eruditio theologica* di Ugo da S. Vittore, Cornelius a Lapide, Brunone d'Asti, Innocenzo III ecc. (un'eco di queste saporose indagini, strettamente letteraria, in certe pagine delle *Conversations dans le Loir-et-Cher* di PAUL CLAUDEL e nei più recenti *Vitraux* [*La Nouvelle Revue Française*, juillet 1937, pp. 5–20]).

[2] Bibliografia essenziale: L. PANNIER, *Les lapidaires français du moyen âge*, *BEHE 52* (Paris 1882); P. MEYER, *Les plus anciens lapidaires français*, tre articoli nella *R 38* (1909), 44–70, 254–85, 481–552; P. STUDER e J. EVANS, *Anglo-norman Lapidaries* (Paris 1924) [opera che si citerà più innanzi come Studer-Evans]. Per Philippe de Thaon si veda CH.-V. LANGLOIS, *La Vie en France au moyen âge du XII^e au milieu du XIV^e siècle*, III² (Paris 1927), pp. 7–11 e 26–43, e PH. A. BECKER, *Der gepaarte Achtsilber in der französischen Dichtung* (Leipzig 1934), p. 19 sgg., e E. WALBERG, *Quelques aspects de la littérature anglo-normande* (Paris 1936), p. 50 sgg. Un elenco di pietre preziose nel *Blanche-*

Essa è tale da non potere essere attribuita al solo caso, per esempio a una semplice perdita di manoscritti: bestiarî ed erbarî sono avanzati nelle stesse proporzioni[1], il che indica bene trattarsi d'uno sfavore effettivo per il genere. Il fatto è questo: se eccettuiamo passi, per dire così, incidentali di opere non specializzate, quale il *Breviari d'Amor* di Matfre Ermengau[2], non abbiamo, sulle virtù delle pietre preziose, se non i testi (che, a parte le smarginature e i guasti della pergamena, abbiam ragione di ritenere, contro l'opinione corrente, completi) scritti sui due fogli che, dopo esser serviti di guardia al ms. lat. 3934 A della Nazionale di Parigi, costituiscono ora il ms. fr. 14 974[3], già Suppl. fr. 98.19(2). Malissimo note agli studiosi, in gran parte inedite, queste quattro carte vergate nel '300 (come già hanno riconosciuto Paul Meyer e il catalogo della Nazionale, giustamente abbassando d'un secolo la data proposta dal La Porte-du Theil) meritano d'essere esaminate di proposito.

Primo ad accorgersi d'esse e a darne notizia fu F. J. G. la Porte-du Theil[4], che però, scambio di pubblicarle (egli riferisce solo, e inesattamente, il passo sul diaspro verde), dedicò il suo articolo ai più ameni *excursus*. Vedremo come una parte del testo più importante, la traduzione da Marbodo, riproduca riga

---

*flour et Florence*, vv. 37–51, ed. P. Meyer, *R 37* (1908), 225–6. — Una bibliografia sui lapidarî in altre lingue neolatine (e anche non romanze) in Studer-Evans, p. XV; per l'Italia, le indicazioni del Morpurgo, *Supplemento* allo Zambrini (Bologna 1929), p. 335.

[1] Cf. C. Brunel, *Bibliographie des manuscrits littéraires en ancien provençal* (Paris 1935), p. 126.

[2] Vv. 5887–6012 (ed. Azaïs, vol. I, pp. 200–5; il passo era già stato pubblicato dal Sachs nell'articolo di cui sotto si discorre). Su alcune pietre preziose vertono due capitoli della lettera del Prete Gianni (Suchier, *Denkmäler provenzalischer Literatur und Sprache*, I [Halle 1883], pp. 367 e 368–9). Nel *Lucidarius* tradotto su Bartolomeo Anglico il libro XVI tratta, secondo la tavola pubblicata dall'Appel, *ZRPh. 13* (1889), 227, *de las peyras e dels metalhs*.

[3] È dunque singolare la svista del Brunel (*Bibliographie*, p. 66), che dà per segnatura: nouv. acq. fr. 1601.

[4] *Notices et extraits des mss. de la B. N.* etc., V (Paris, an VII), pp. 689–708.

per riga i versi dell'originale; il La Porte ne ricavò l'impressione che questa zona fosse « assujettie à une espèce de mesure poétique, et même à une sorte de rimes entrelacées »; e poichè Nostredame, fonte notoriamente fidatissima, attribuisce un poema sulle virtù delle pietre preziose orientali a un Pierre des Bonifaces, quasi senz'esitare egli compì l'identificazione. Ciò sia detto per spiegare come, quando i nostri fogli furono staccati e rilegati a parte, il nuovo codice abbia ricevuto per titolo *Fragments des Poesies Provençales de Pierre des Bonifaces*. Le pagine dell'erudito del Direttorio sfuggirono al Sachs quand'egli, pubblicando il citato passo del *Breviari*, ebbe occasione di segnalare nel *Jahrbuch*[1] l'esistenza del ms.; le indicazioni del Sachs furono arricchite e corrette, in una lettera alla direzione del *Jahrbuch* stesso[2], da Paul Meyer, e alla sua descrizione, intercalata dalla trascrizione di alcuni passi, si doveva fin oggi ricorrere. Ma tale descrizione è incompleta in un punto essenziale, in quanto omette l'identificazione del testo contenuto nelle guastissime carte 1 *r* b–2, il quale è un nuovo lapidario al tutto ignoto sin qui.

È infatti da premettere che, perchè potessero compiere il loro ufficio di custodie, i due fogli erano stati smarginati ai lati estremi, così che il testo ne fu leso gravemente; la smarginatura è lieve nella c. 4, in compenso peraltro investe il sommo della c. 1. Di più l'umidità è intervenuta a diminuire la leggibilità del testo, sottraendoci fra l'altro quasi perfettamente il verso della c. 2. Della c. 3 soprattutto la parte marginale è sbiaditissima; un tentativo d'applicazione d'un reagente nel recto della seconda colonna, forse effettuato dal Meyer, ha prodotto come unico risultato il guasto delle linee corrispondenti nel verso. Tutto questo valga (oltre che a giustificare l'indulgenza per le imperfezioni della nostra trascrizione) a render conto delle difficoltà che hanno impedito di riconoscere immediatamente nel nostro ms. l'esistenza di tre testi:

I. Un gruppo di ricette fra mediche e magiche (difficile però dire che cosa continuino le prime righe) occupa la c. 1 *r* a. Non ce ne interesseremo, perchè esso non riguarda i lapidarî e

[1] *2* (1860), 336.
[2] *4* (1862), 78–84.

d'altra parte è stato pubblicato, sia pur con lievi inesattezze, da Paul Meyer (pp. 80–1).

II. Con la c. 1 *r* b comincia la traduzione d'un lapidario di pietre incise. L'originale latino di questo lapidario è costituito dai testi, sostanzialmente identici, che Studer-Evans (p. 11) indicano con $U^{c}$[1] e $V$[2]. La coincidenza di $U^{c}$ e $V$ sarebbe anche più chiara se il Wright non avesse omessa qualche parte del suo testo[3]. Il nostro testo non rispecchia perfettamente solo la lezione di $V$ o solo quella di $U^{c}$; esso infatti concorda con $V$ contro $U^{c}$: 1) nei primi §§ (fino al VII), in quanto registra i nomi dei pianeti; 2) nel § XIV, per la lezione *iergons marmorien* (*jacincto marmoreo* $V$, che la Evans [cf. p. 237, n. 1] corregge in *marino* sull'esempio di $U^{c}$); 3) nello stesso §, per la lezione *femna* ($U^{c}$ ha *semifeminam*, che è *lectio difficilior*); 4) nel § XXIV, che sostituisce il § 23 di $U^{c}$; e d'altra parte concorda con $U^{c}$ contro $V$: 1) nell'ordine dei §§ VIII e IX (corrispondenti a 9 e 8 di $V$); 2) nel § I, in quanto contiene verso la metà un passo (dopo *tezaurs* fino a *la vertut del sagel*...) che in $V$ si trova alla fine del §; 3) nei §§ II e V, in quanto $V$ omette alcuni particolari (*e met lo en anel d'argent, trobada plus fortz per genitar*); 4) nel

[1] $U^{c}$ è la terza parte del testo *De sculpturis lapidum* pubblicato da Th. Wright in *Archaeologia 30* (London 1844), pp. 449–53 ($U^{a}$ e $U^{b}$ sono le sigle delle due prime parti; $U^{c}$, che sta a pp. 451–3, ha per titolo *Incipit liber secretus filiorum Israel*).

[2] $V$ è il testo pubblicato da Joan Evans, *Magical Jewels of the Middle Ages and the Renaissance particularly in England* (Oxford 1922), App. E (pp. 235–8). [Quest'opera, che si citerà più innanzi come Evans, nel c. V, pp. 95–109, dà notizie generali sui lapidarî di gemme scolpite.] Altre sigle di Studer-Evans che si richiameranno più tardi sono *FE* e *SE*, le quali indicano i testi francesi editi appunto da questi due autori, pp. 277–96 (e si vedano le note a pp. 381–92).

[3] Le cifre romane con cui numeriamo i paragrafi del testo provenzale (numerazione ch'è da introdurre anche in $V$) corrispondono alle cifre arabiche di Wright in $U^{c}$. Chiamiamo XVI$^{b}$ un paragrafo del nostro lapidario e di $V$ che non ha corrispondente nel testo dell'*Archaeologia*, ma che deve esistere in $U^{c}$, come s'induce dai puntini messi dal Wright a segnare omissione (l'omissione si limita, negli altri casi, a clausole di paragrafo); il XVII manca.

§ X, per la lezione *covidatz seras* (*invitaberis* $U^c$, contro l'assurdo *miraberis* di *V*, evidente corruzione paleografica, se però non è influenzata dal *mirabuntur* seguente); 5) nel § XIV, per la lezione *espieu* che traduce *lanceam* di $U^c$, mentre *V* ha *speculum*[1]. Tuttavia la seconda serie di concordanze verte su varianti per le quali si sorprende o si può sospettare ovviamente un guasto locale, recente della tradizione di *V*, a quello stesso modo che nel § III il ms. di *V* lascia in bianco il nome del coccodrillo; la prima serie di concordanze è assai più sostanziale; sicchè la soluzione che l'originale del lapidario provenzale fosse più vicino a *V* che a $U^c$ appare meglio fondata. La traduzione, diciamo, di *V* termina poco dopo il principio della c. 2 *r* b, ma senza soluzione di continuo il testo prosegue, sempre trattando di pietre incise. Questa seconda parte (che comincia con le parole *Lapidis. Si atrobas en qualque peyra entalhat leo*...) pare costituisca una traduzione del così detto *Liber Marbodi de sculptura gemmarum*[2], e si apparenti pertanto a *FE* e *SE*, oltre che ad $U^a$. Dei nove paragrafi che la colonna contiene i primi sei corrispondono ordinatamente ai §§ I–VI di *FE* e *SE* (e di $U^a$ rispettivamente ai §§ XXI–XXIV, VII, VIII), il settimo a $U^a$ XXVI, l'ottavo e nono di nuovo a *FE* e *SE* VII (e $U^b$ VII) e VIII. Da quel pochissimo che si può faticosamente recuperare nel verso della carta pare che la parentela più stretta sia con *SE*. Nella prima metà della colonna 2 *v* b si arriva infatti alla serie Cane-Orione-Aquila-Cigno-Perseo (cf. *SE* XVIII–XXII); questa serie si ha pure in $U^a$ XVI–XX, ma appunto l'ordine è piuttosto quello di *SE*. Il testo è dunque compiuto, nè v'è alcuna ragione per sospettare, con Paul Meyer, che tra le cc. 2 e 3 sian caduti fogli intermedî; nella seconda metà della colonna vengono di seguito alcune note su varie pietre preziose (*smaragdes*, *topacis*, *jacinctes* ecc.), a cominciare dal *jaspis vertz*.

---

[1] Come acutamente ci suggerisce l'amico Giorgio Pasquali, *speculum* starà per *spiculum*. È meno verisimile sospettare che lo *speculum* di *V* risalga a un *espeil* per *espieu* o *espiel* d'una traduzione francese.

[2] Per esso v. STUDER-EVANS, pp. 381 sgg. Naturalmente l'attribuzione a Marbodo è infondata.

III. Le cc. 3 e 4 sono occupate, com'è noto, da una traduzione del *Liber de gemmis* di Marbodo[1], vescovo di Rennes nel secolo XI. Fino alle prime due righe della c. 4 *r* b il testo provenzale riproduce i primi sette paragrafi (secondo l'ed. Beaugendre, collazionata da Paul Meyer, o l'ed. Bourassé) di Marbodo (il § VII, però, incompletamente); è da notare che fra il § III (*De allectorio*) e il IV (*De jaspide*) esso intercala il § XXX (*De gerachite*) delle citate edd. seriori, come, secondo l'apparato della *Patrologia*, avviene nell'ed. di Abramo Gorleo (Leida 1695). Il resto del testo provenzale traduce il *Liber de gemmis* a partire dal § XLIII (*De orite*): il passaggio è segnato nel ms. dalle lettere *.a.* e *.g.* poste nel margine rispettivamente accanto all'ultima riga della prima zona e alla prima della seconda; può darsi che tali lettere corrispondano a una divisione in capitoli dell'originale (e invero la parte tradotta sino ad *a* corrisponde a circa una sesta parte del testo precedente *g*). L'ultimo rigo del ms. traduce il primo verso del § LVI (*De pyrite*), o meglio par corrispondere a due versi del testo; e ciò può, certo, volere anche indicare, se non proprio che il quaderno era seguito da altri fogli, che il testo qui s'interrompe. La conclusione non è tuttavia necessaria: intanto perchè abbiamo colto or ora il traduttore (o il suo copista?) in flagrante noncuranza di completezza; se poi noi avessimo davvero presente, come suppose non a torto il Meyer, l'originale del testo provenzale, l'ipotesi della relativa, personale compiutezza di esso testo apparirebbe anche meno inverisimile. A partir dalla fine dell'articolo sul diamante (§ I) — e la cosa si farà più chiara con la c. 3 *v* b — i righi del provenzale si mettono a corrispondere ai singoli esametri di Marbodo: metodo che, con poche deviazioni, sarà proseguito sino alla fine; su questo argomento, veramente solido, si fondava il Meyer (p. 81, n. 3) per asserire che abbiamo probabilmente sotto gli occhi o la traduzione diretta o un ms. che la rispecchia. Quest'ultima

[1] Per il libro di Marbodo, il più celebre lapidario del medio evo, scritto fra il 1067 e il 1081, per i dubbî infondati sull'attribuzione, per i suoi codici e traduzioni cf. EVANS, pp. 33–7. In quanto segue ci riferiamo all'edizione del Bourassé, nella *Patrologia Latina*, vol. CLXXI [del 1854], coll. 1737 sgg.

ipotesi pare a noi meno probabile in quanto si dovrebbe supporre nell'autore dell'apografo o un equivoco affine a quello del La Porte o una meccanicità assoluta. Il Meyer osserva d'altra parte che la traduzione non può in nessun modo farsi risalire più su della fine del '200, poichè precedentemente si soleva tradurre in versi perfino la prosa didascalica. Essa traduzione è fatta scolasticamente, e non vi sono infrequenti, come partitamente si vedrà a suo luogo, i fraintendimenti più grossolani.

Dal rispetto linguistico non si può che ripetere, col Brunel, che il ms. appartiene alla Linguadoca occidentale: giustifichiamo tuttavia quest'asserto, a cui difficilmente si potrà arrecare una maggiore precisazione. I testi appartengono al territorio di *causa* — *fach* (il quale va dalla Provenza alla Linguadoca), non avendosi se non un *dreita* in *A*[1]; portano nella parte occidentale di questo territorio la saldezza di *-tz*, mai ridotto a *-s* (semmai talvolta a *-t*, come nella regione del Massif central), e l'assenza del così detto *n* mobile, p. es. *vere*, *be*, *bo*, *mouto* ecc. (significato meramente grafico avrà la conservazione di *-t* dopo nasale in qualche esemplare: *davant*, *tant*, *arant*, *solament*, *argent* accanto a *argen*, *fazent* ecc.). Più a ovest ancora portano due fenomeni abbastanza localizzati: la conservazione di *-i* in *ili* e *aquili* (prologo di *B*), fatto che si è riscontrato nei dipartimenti della Corrèze, del Tarn, dell'Aude e in parte della Haute-Garonne[2], e l'uso (notissimo in ispecie per la regione tolosana) di *le*, non solo tuttavia per ILLE (inizio del ms.: *le solelhs*, *le foctz*, *le corv*[*s*] ecc.), ma anche per ILLUM articolo (ivi: *el temps d'Elias le propheta*; *ab le p*[*e*]: *B*, § XLV ecc.) e perfino pronome (*no le layssa estre*: *B*, § I; *quant hom le toca*: *B*, § II ecc.); accanto ad esso s'incontra, per il plurale, *les* (nelle ricette: *les ous*, *cois les*, *don les presist*, e più altri ess., anche per il femminile, nei lapidarî). Interessante il trattamento a più esiti delle terze plurali: in risposta ad -ANT dell'indicativo si ha *-en* (*honoren*,

[1] Indichiamo con *A* il lapidario di pietre incise, con *B* la traduzione da Marbodo.

[2] P. MEYER, in *R 18*, 425 (e cf. *R 14*, 291–2). Non è da insistere su quanto egli aveva detto nel *Jahrbuch* (p. 83, n. 2).

*trenquen*, *apelen*, *garden*, oltre a *volien* e al congiuntivo *valhen*) più spesso che *-o* (*ajudo*, *encausso*), mentre in risposta ad -UNT si ha così *-en* (*poden*, *venen*) come, più sovente, *-o* (*podo*, *dizo*, *fuio*, *colo*, oltre all'assimilato congiuntivo *mostro*); mentre *-o* è l'esito comune, la risoluzione per *-en* è caratteristica del territorio guascone e limosino, e anche s'incontra talvolta, in risposta ad -ANT, a Tolosa[1], sicchè par lecito concludere che la patria del nostro ms. vada cercata di preferenza nella Haute-Garonne o nella zona intermedia fra Linguadoca e Limosino. È notevole che nel nostro testo *iu* passi non solo a *ieu* (si veda nella prima riga di *B escrieus*, che P. Meyer leggeva d'altronde *escrious*), fatto molto corrente[2], ma a *iou* (*cioutat* due righe dopo, *deslhiouran* in *A*, §§ XXV e XXVII); di questo fenomeno, su cui le grammatiche tacciono[3], possiamo citare altri esempî almeno dalla versione provenzale del Nuovo Testamento[4]. Si possono

---

[1] Cf. P. MEYER, *Les troisièmes personnes du pluriel en provençal*, in *R 9* (1880), 192–215; in particolare il riassunto a p. 214. Per ess. di *-en* da -ANT in Guilhem Anelier si veda a p. 207.

[2] Molti ess. di *içu* (onde anche *iei*) da *iu* soprattutto in MUSHACKE, *Geschichtliche Entwicklung der Mundart von Montpellier* (*Languedoc*), in *FS 4*, fasc. 5 (Heilbronn 1884), pp. 38–9. Ampia bibliografia presso BRUNEL, in *BEC 87*, 260. Un caso affine è, nel nostro testo (*B*, § V), *saphiers*, forma citata da Raynouard solo su di esso (per le epentesi del tipo *fiell*, *gentials* ecc. cf. specialmente CHABANEAU, in *RLaR 12*, 99 e n. 2, e BRUNEL, rivista cit., 261).

[3] Su di esso non informa neppure MEYER-LÜBKE, *Die Diphthonge im Provenzalischen*, nei *SBWien.*, a. 1916, pp. 342 sgg.

[4] Un esempio di *cioutat* è nel passo (Act. XVII) citato da Raynouard s. v. *colre*. Esso si trova nel ms. fr. 2425 della Nazionale, a c. cxiiij$^{v}$ [antica numerazione, c. 82 della numerazione moderna, poiché il ms. è mutilo dell'inizio]: *e·l sieu esperit* (di S. Paolo) *era somogut car vezia aquella cioutat colent ydolas*. Altri esempî nello stesso capitolo, anzi nella stessa carta (recto): *feron conturbacio e somogron la cioutat*; *tiravan Jason et alcuns fraires al prince de la cioutat*; *aquellos que conturban la cioutat*. È ovvio che il fenomeno ricompaia in altre parti del codice, così f. cl = 127$^{v}$ [I Cor.]: *Car vos liouriey premieramens so que ieu receupi*. Il Meyer non rileva questo fenomeno nel suo studio linguistico (limitato d'altronde al vangelo di S. Giovanni) del ms.,

ancora rilevare nei nostri lapidarî alcuni plurali femminili in *-es* (*espalles*, *herbes*: *A*, § XXI ecc.), un *si* per SUI (*si membre*: *B*, § LIV), la forma, non registrata nei dizionarî, *pluis* oltre a *plus* (*B*, *pass.*)[1]. Non moltissimi gli errori di declinazione (*sals*, *maier* ed *emperayre* complementi, *sagel* e *vertut* soggetti ecc.).

Anche lessicalmente i due lapidarî, specie *B*, non sono privi di elementi rari. Già il Raynouard, la cui diligenza di raccoglitore sempre più appare mirabile, ebbe a conoscere il nostro ms., probabilmente dietro la segnalazione delle *Notices et Extraits*, e a spogliarlo; solo i nostri passi egli cita infatti per *fantaumaria* = « fascination » (notiamo che il testo ha precisamente *phantasmata noxia pellit*) e per *colha* = « couille » (il Levy, che aggiunge altri esempî, corregge « Hodensack », ma il testo reca *lapidosos solvere renes*), oltre che per il ricordato *saphiers*; aggiunge poi l'esempio di *bretz* = « culla » (t. II, p. 255). Vocaboli noti ma infrequenti sono: *capsal* (*A*, § I), rispondente a un latino *culcitram* (un solo es. in Levy); *reborc* (*B*, § VI), testo *hebeti pallore refulgens* (un solo es. in Levy, dal Donat, dove traduce « obtusus vel hebes »); *a tart* (*B*, prol.) = « di rado », testo *rarum* (*S.-W.*, s. v., § 9); di più, il tipo di derivazione che è in *ferrienc*, *foguienc* (entrambi in Levy), *veyrienc* (un solo es. in Raynouard), a cui s'aggiunge il fin qui ignoto *marmorien* (*A*, § XIV), forse da correggere *-enc*. Non registrati nei dizionarî sono: *Arabia* = « arabo » (*B*, 1ª riga: P. Meyer lesse *Arabiis*; e § XLVI); *atallinales* [? iniziale supplita], nome ignoto[2] di pietra, al quale è intitolato il § XLIX di *B* (nel testo, *De optallio*); *cop* f. = « il filo della cote »? (*B*, § I: *la cops de la cot se trenca*, testo *incudis damno*), dove già il genere, nonchè il senso, sarebbe sconosciuto; *descarpir* (prologo di *B*, detto di una materia che si vuole *d. es aordenar*, testo *excipiens* forse letto *excerpens*), probabilmente

ch'egli attribuisce (*R 18*, 429) alla regione provenzale, e piuttosto al sud o sud-est che al nord.

[1] Ci si può chiedere inoltre se sia legittima la correzione di *rouquitgera* (B, § LIII) in *rauquitgera* proposta nel *Supplement-Wörterbuch*, VII, p. 49 (il Levy cita dagli estratti del Meyer); cf. infatti *pousada* (B, § XLVII).

[2] Sconosciuto anche alla tavola di STUDER-EVANS, pp. 14 sgg. Difficilmente si tratterà dell'*aracontalides* (EVANS, p. 79).

con *escarpir* nel senso metaforico di « pettinare, ravviare »; *espalv* = « pallido » (con *reborc*, in *B*, § VI), di non semplice dichiarazione anche fonetica[1]; *grifol* = « grifo » (*B*, § VII), mentre il termine vale per solito (*S.-W.*, s. v.) « fontana » (il testo ha *Grissibus eripiunt*, var. *Griphilus*, ma il traduttore avrà letto *Gryphis*; e il contesto esclude che il nome provenzale possa, intenzionalmente, alludere ai Greci); *molefir* (*B*, § 1), con l'identico senso dei noti *amolezir*, *emolezir*, e probabilmente formazione latineggiante (par da escludere un'alternanza affine a quella che si verifica in *marcezir*, *marfezir*, per cui cf. Appel, *op. cit.*, p. 104); *orrezestat* (*B*, § V) per *orrezetat*. Per qualche altra forma, meno sicura, addurremo nelle note la lezione dell'originale.

Nella riproduzione che segue non ci siamo scostati dal ms. se non per quanto spetta alla risoluzione delle abbreviature, alla separazione delle enclitiche e proclitiche, alla distinzione di *u* e *v*, alle maiuscole, alla punteggiatura. Lo stato in cui il ms. ci è giunto (abbiamo anche dovuto omettere la c. 2 *v* come illeggibile) ci ha obbligati a seguir due metodi secondo che le colonne erano sostanzialmente intatte o smarginate: nel primo caso abbiamo dato il testo di seguito, salvo naturalmente a rispettare, quando si verificasse, la riproduzione dei singoli versi con singole righe di *B*; nel secondo abbiamo trascritto riga per riga, segnando con puntini (. . .) le lacune da smarginatura. Abbiamo invece contraddistinto con lineette (– – –) i guasti interni, salvo il caso che questi proseguissero una delle lacune ricordate. Ovvî supplementi stanno fra parentesi quadre, le lettere espunte o cancellate nel ms. fra parentesi tonde. Abbiamo aggiunto la numerazione per §§ in cifre romane, la quale in *A* riproduce fin dove sia possibile la numerazione di $U^c$ (con le avvertenze fatte sopra), in *B* la numerazione del testo di Marbodo nelle edizioni seriori (essa è stata introdotta a matita nel ms., forse dal Meyer).

[1] Se alla base sta PALLIDUS, il passaggio di -D- in *v* (che si ha sì nel limosino, ma a contatto di *au*, cf. p. es. APPEL, *Provenzalische Lautlehre*, p. 63) è probabilmente anteriore alla sincope.

**[Il lapidario di pietre incise]**

(f. 1 *r* b) . . . . . .

[I]

Si atrobas . . . . . .
sobre .i. arayre, e aia breu[1]. . .
que .iiij. home iassan(sus)sus. . .
en la una ma .i. volp e en. . .
tu pent aquest sagel el[2]. . .
fiechtz e valdra te en tos. . .
e en trobar tezaurs, e neg. . .
fassas no se moira si·lh don. . .
l'aiga en que auras lavat. . .
assaiar la vertut del sagel. . .
naturalmen eis de la ovelha. . .
.i. capsal e pois umple. . .
de vera palha de fromen. . .
col, e dormas aqui e somp. . .
del regne per qual raso o en qua. . .

[II]

*Martis*. Si atrobas sage[l]. . .
sia entalhatz .i. hom qui ten. . .
el cap e que tenga .i. glazi dreh. .
pes caussatz .i. serpen, pe. . .
doptar ton enamic, quar en re . .
e met lo en anel d'argent.

[III]

*Iargonci*[3]. Si atrobas en iar. . .
tan sobre si .i. calcatritz, c. . .
en tos plachz e en tas razo[s]. . .
plazens e redoptatz e amatz. . .
val mais en aur.

[IV]

*Veneris*. Si atrobas home en. . .
lino, e una femna davant. . .
cabelhs descendens tro a la. . .
pia a desus la femna, e pa. . .
be .xii. tans que·ls sagels. . .
femna redras la te obedie[n]. . .

(f. 1 *v* a) . . . . . .

[V]

. . .nperials aquel sagel a gran poder
. . .da e affranquis
. . .de lor drechtz e les autras po
. . .honor, e pausa lo en .ii. verges
. . .at que peze .xii. tans que·l sagel
. . .ia trobada plus fortz per genitar.

[VI]

. . .el en grisolite entalhat ho
. . .tenga en la una ma .i. cap
. . .estar manent e pausa le
. . .gues plus profechabla la vertutz.

[VII]

. . .cristal entalhat femna que
. . .zel e en l'autra .i. peisso, aquest
. . .ter[4] de prendre auzels que ven

---

[1] Ma il testo: *longobardum V*, *longibarbum U*[c].

[2] Par di leggere *el li*. . ., ma si tratterà delle prime aste di *col* (testo *ad collum*).

[3] Ci si aspetterebbe: *Jovis* (in questo § si tratta del *jacintho albo*, come del *corneolo* nel successivo).

[4] Forse: . . .*ster*.

...anel d'argen enaissi que·ls locz
...ambas partz que sera traucatz.

[VIII]

...en alcuna de las peiras sa
...ntalhat bestia cornuda que
...e·l cavals tire reire si .iª.
...e·l pauza en anel de plom.
...e molt en – – – e en do –[1]
...de totas manieras.

[IX]

...en qual que·t plat peira sagel en
...aer sobre son caval corrent
...estant aquest dona gratia als
...sil porten(t) as aquest mester.

[X]

...en turquesa entalhat .i. home
...ficatz e·que gart al desus e
...t porta en fort bo aur
...en[2] e donar, da gratia en comprar
...mercadaria.

(f. 1 *v* b) [XI] ... am donna, pausa·l en anel d'argen e porta·l ab tu, quar covidatz seras de totz homes, e en aquels covitz en que tu seras presens negus hom qui ab sa ma dreita se porte conductz a la boca no·s sadolara, mas tuch t'agardaran e pessaran de tu servir.

[XII] *Lapidum*. Si atrobas en alcuna peyra entalhat escorpio e sagedtari combaten entre lor, pausa·l en anel de fer, e si tu vols conoysser la vertut de luy, pren la figura de luy en cera, e tot les desacordans los faras estar per ia se.

[XIII] *Lapidis*. Si atrobas en alcuna de las peyras entalhat .i. mouto e .i. miech bou, pausa·l en anel d'argent, e qual que·n tocz, quamvis sien discordans, apagaran se entre lor.

[XIV] *Jergons*. Si atrobas en iergons marmorien entalhat en que sia .i. fem(i)na que tenga en la una ma .i. demiech per[3] e en l'autra ma .i. ram e .i. espieu, met lo en anel d'aur, e si vols esproar la vertut de luy, porta·l el dit e gira la peyra devers la palma e cobre lo sagel de cera e estre lo punh[4], e poyras anar on te voldras que hom no·t nozera.

[XV] *Lapidum*. Si atrobas en alcuna peyra .i. home anant[5] e

---

[1] Alcune lettere che non ci riesce di leggere completamente (testo *in alendis et domandis*).

[2] Par di leggere *aen*.

[3] Si legga *pes* (testo *pisum*). Non si corregge in *un* il primo *en* del §, perchè si ha probabilmente un cambio successivo di costruzione.

[4] L'*u* da correzione.

[5] Ma si corregga *arant* (testo *arantem*).

desobre la ma de Nostre Senhor fazent senha en qual – – – de las estelas sus[1], porta·l ap ti, e per nulha guiza les fruchz ni les messes del regne en que tu seras no·s perdran per tempesta.

[XVI] *Iaspis vertz.* Si atrobas en jaspi vert entalhat[2] sagel qui est molt profitables e precios, en que sia cap e col de las espatlas essus, pauza·l en anel d'argen o d'eram et porta·l ab ti, e e mar ni en fluvi (f. 2 *r* a) d'ayga no perilharas, mas en l'anel...

[XVI[b]] ... tras entorn la peyra .t.b.s.H.e.H.v.S.H.a., e gardara ton cors sa e sals de tot malavech, e maiormen de febres e de ydropisia, e en conquere aver te dara gran gratia e fara·t be parlan i[3] amatble en totas guisas, e en batalhas e en plachtz te fara estar sobira. Si la portes femna, aiuda a concebre e effantar ses dolor. Patz e concordia e molt autres bes te dara si castamen le portas.

[XVIII] *Cornelina.* Si atrobas en cornelina bazalisc e drago combatens e desobre cap de bou, pen lo a ton col, e si ab deguna bestia marina o altra fera bestia te combatz, ades sera vencuda.

[XIX] *Gagates.* Si atrobas en gagates entalhat home nut e flauter[4] e coronat e que tenga ela .i. ma .i. enap e en l'autra .i. ram de [her]ba, pauza l'en en qual que·t platz anel, e ret que aia febre sera gueritz[5].

[XX] *Lapidum.* Si atrobas en alcuna peyra entalhat home estant, le cap de cui semble .i. cap de bou, e sos pes semblans a pes d'aygla, aquest sagel porta aissi: pren lo en cira e aquela cira porta, e negus hom no·t parlara mal.

[XXI] *De dyadeto.* Si atrobas en dyadeto[6] home gran e drech e que tenga en .i. ma[7] dyable e en l'autra ma .i. serpent, e sobre aicel home aia solelh e luna, e sotz si sos pes[8] tenga .i. leo, aquest sagel pausa en anel de plom, e desotz la peyra pausa razitz

---

[1] Iniziale incerta; il testo ha *signum facientem et aliquot stellas iuxta sculptas.*

[2] L'iniziale da *i.*

[3] Da leggere probabilmente come la nota tironiana per *et.*

[4] Dubbio (testo *inflatum*).

[5] La costruzione iniziale («e rende sano colui che...») è stata sostituita, press'a poco come sull'inizio del § XIV, sicché logicamente bisognerebbe mettere un *aquel* in luogo di *rel* [il testo ha: *et omnis febricitans hoc secum deferens* (*per triduum*) *sanabitur*].

[6] Testo *diadoco.*

[7] Qui è caduto *.i.* (è rimasto il primo puntino).

[8] Terzo esempio di pentimento o d'intreccio di costruzioni (argomento in pro della tesi che il ms. non è apografo?).

d'artemisia e razitz de fenolh grec, e porta·l ap ti sobre riba d'ayga, e apela qual que malvat te platz[1], e auras resposta de totas causas que querras ni demandaras.

[XXII] *Iaspis.* Si atrobas en jaspi vert escur entalhat home estant portant .i. faysset de herbes al col, que aia grossas [re]s e grossas espalles, aquest sagel por [...]

(f. 2 *r* b) .....

en tota medicina e es en poizo ado[2]...
mas si sia peira cotada[3], pausa la en anel d'a...
si hom era que gites sanc, pausa·l l'anel el dit...

[XXIV]

*Lapidis.* Si atrobas en peira entalhat cortre[4]...
en anel de plom, e ia no seras nasfratz si lo...
ni affolatz per neguna maneira d'aiga, ans ser...
matz per totz homes, e maiormen per senhors de...

[XXV]

*Lapidis.* Si atrobas en qualque peyra entalhat leo...
sagittari, aquelas son foguienquas e orientals...
estar los portans d'elas agradables a de[5]...
mes, e deslhiouran de febres cotidianas e d...

[XXVI]

*Lapidis.* Si atrobas en nulha peyra despexa...
taur, verge o capricorni, aquelas peyras son...
meridi[o]nals, e redo les portans segurs de si[6]...

[XXVII]

*Lapidis.* Si atrobas en qualque peyra entalhat...
o libra o aquari, aquelas so caudas e orient...
dentals e deslhiouran home de febres e...
e fan le plazer a Dieu.

[XXVIII]

*Lapis.* Si atrobas en alcuna peyra...
o peiys, aquelas son aquaticas e septentrionals...
los portans segurs de febre etica e de te...
casen[7], aquestas so sagradas per durabla sa...

---

[1] Testo *quemlibet de malignis spiritibus.*
[2] Testo *in cognoscendis medicinis et in dandis potionibus.*
[3] Testo *lapis guttatus fuerit.*
[4] Si corregga l'iniziale in *t* (testo *turturem*).
[5] Seguono tre aste.
[6] Testo *a synocha febre.*
[7] Testo *et causon* (grecismo che vale 'ardens febris': DUCANGE, s. v.).

[XXIX]

*Saturni*. Si atrobas en qualque peyra entalhat...
tenha en sa ma .i. falco[1], al portan creissen...

[XXX]

*Jupiter*. Si atrobas peyra en que sia entalhat j...
forma e cap de aret, lo portans sera amat...

[XXXI]

*Lapidis*[2]. Si atrobas entalhat home aven...
al portan seran les poe[s]tatz be volens...

[XXXII]

*Iaspis*. En iaspi cove escrioure[3] Martem armat...
ab estola, ab vestidura longa e espanden...
laurera[4] sagrada de perpetual consecratio, e...
tan bel e letgier e qui ja no sera treb...

[XXXIII]

*Luna*. Si atrobas en alcuna peyra la lu...
[.....]

**[La traduzione da Marbodo]**[5]

(f. 3 *r* a) [PROL.] E[vax] reis dels Arabias escrieus aquest [li]bre per Nero emperayre de Roma, qui apres August fo reis segons en[6] la cioutat de Roma.

Quantas semblansas de peyras, quals noms, quals colors, quals regios, quals poders sia donatz a cadauna, ay volgut descarpir[7] es aordenar en la pluis breu forma qu'ieu ay pogut, jasiaiso[8] que

---

[1] Testo *falcem*.

[2] La parola non è come le analoghe precedenti sottolineata nel ms.

[3] *Cove* dall'interlineo; quanto a *escrioure* (che sarebbe normale per *escriure*), sembra proprio che il ms. rechi *escoure* con segno d'abbreviazione sopra la 4ª lettera, ma il testo ha, com'è naturale, *sculpere Martem*.

[4] Testo *laurum*.

[5] Il MEYER pubblicò, del f. 3 *r* a, solo la parte che traduce il prologo (pp. 82–3); inoltre il f. 4 *v* b. Lezioni del Meyer per il 1° passo: *Arabiis escrious, a nero, segons in* (?) *la, plus breu, aquest sanch c., los secretz, qui non las*. E per il 2°: *En Arabia trobero a., soutz, solver* (quest'ultima, giusta correzione).

[6] Iniziale da correzione.

[7] Testo *Hoc opus excipiens dignum, componere duxi*.

[8] Testo (*libellum*) *Qui mihi praecipue, paucisque pateret amicis*. Il traduttore ha frainteso questa proposizione, così come poco più sopra aveva erroneamente staccato *Quantas semblansas*

a paucz de mos amicz o agues fach assaber. Aquest sancht compte[1] ay volgut sanhtamen manifestar a lor qui engardan les secretz de Dieu honoren aisi co· s tanh aquestas sanhtas paraulas es aquest sanhs secretz[2], aquili que so de sen madur e de honesta vita, quar nos as aquels volem manifestar las forsas de las peyras qui an estat rescostas, e que ili conoscan tan nobla causa e que a tart la mostro: quar li metge discret s'aiudo en lor cura ab aquestas, es encausso soven per l'aiuda d'aquestas las malautias, es aquestas, qui no las conois, quant o a vist, es manifest. E si tot li mege s'en aiudo, no rema que no valhen en totas causas, quar lor vertut lor fo donada per volontat de Dieu. Grans vertutz es donada as herbas, mas magers es donada a peyras[3].

[I] La darrera India porta la maniera mais valen d'ad[za]mas e de cristals uticum aiustat[4] ab metals. La nayssensa d'aquest cristalhs red aquest ayssi resplanden e no le layssa estre de color ferrienca; es es durs en tant que no·s pot molefir per fer ni per foc. Aquest escalfatz[5] s'atrempa ab sanc de boc tant solament, e per forsa d'el la cops de la cot se trenca, e trenquen s'en doblas peyras agudas. – – – grans coma una avellana e mager d'una

(f. 3 *r* b) notz no·n troba hom.
D'autra maniera d'adzaman gieta...
pot trencar, mas ab sanc – – o r...
aquest autre, es es de mendre pre...
pluis pluis pezans e plus lachz...
lo tertz adzamas amena[6] la yla del ma...
lo quart amena la vena ferrienca...
empero a totz es lo poders donatz d...
la qual causa fai aisamen magnes poderos...
quar aquo que l'adzamans tira lo...
aquesta mezeissa peira es a[pt]a e las...

ecc. (*Quot species* ecc.) da *scripsisse* per riferirlo al verbo successivo. Nel testo della *P.L.* seguono tre versi privi qui di corrispondente.

[1] Testo *Qui numerus sacer est, et nos sacra pandimus illi*; dunque altro errore.

[2] Le due parole erano state precedentemente invertite nel ms. (ma l'ordine è ristabilito). Manca il corrispondente latino delle parole da *aisi* a *secretz*. Del resto più sotto nascono da altrettanti fraintendimenti i passi *e que... mostro*; *es aquestas... manifest*; forse *E si tot... causas* (certo qui manca il corrispondente esatto).

[3] Questo periodo (omesso infatti dal Meyer) si trova a pie' di pagina e s'inserisce qui grazie a un rinvio.

[4] L'*u* corretto in *o*.

[5] Dall'interlineo.

[6] Dall'interlineo.

e per merevilhosa vertut fai sobira estar...
e osta trist – – – – – – – lemures...
es encaussa agres veres e tensos e...
e cura malaude e dona vencer[1]..
– – sia portatz claus en argent o en...
– – – gat ihūs regū fulgēs ar[2]...

[II]

Segon que hom afferma la premiera peira[3] es...
– troba la hom e la ribas del fluvi...
aquesta es rica de pretz si se troba...
– – – – – negra ab sentura blanc...
es a trop belas e noblas figuras..
e sa cara – – – – que a venas que...
es a forma de reis – – – magena de[4]...
e la isla de Creta gieta aquesta peira s...
la planeza de la qual es ab venas...
aquesta osta tot vere...
– – – – – – fay...

(f. 3 *v* a)

...dels albres de dona senhals[5] las bestias salvatias
...la set. E noyris la vista
...odor de mira quant hom le toca
...e sanc o qui an color de sanc
...emblansa ferrienca[6] val menhs
...ome qui porta escut
...nable e agradable e de bona color
...n plazen a Deo e[7] a seggle
...nquet los perilhs quant la portava

[III]

...gal quant a estat escolhatz per
...us, nays una peyra qui es de
...E per .iiij. ans apres pren
...non es pluis granda d'una fava
...a cristal, o ayga quant es clara.
...– – – – – – – – – – – allectori[8]
... – – – – – – – – – – – – – – – – – –
...s aquel qui la te en la boca
...os gretonias en batalha per aquesta[9]
...an vencut lors batalhas per aquesta

---

[1] Questa riga e le due seguenti furono trattate con un reagente.

[2] Il testo Bourassé: *Cingat et hinc laevum fulgens armilla lacertum.*

[3] Dall'interlineo. Nel rigo successivo si legga *riba.*

[4] Manca il corrispondente di quattro versi (*P.L.*, col. 1741, rr. 8–11).

[5] Le due parole dall'interlineo.

[6] Ma Marbodo: *Cerea cui facies.*

[7] Ricavato da *s.*

[8] Questa riga e la successiva distrutte dai reagenti del recto.

[9] Il testo: *Milo Crotonias pugiles hoc praeside vicit.*

...na hom qui a estat gitat[1] de loc
...mor e refferma la vielha
...vocat o pregador savi
...ferm e agradable en totas causas
...amorem veneris
...vol que sos maritz la ame, porte aquesta en la boca clausa[2]

[XXX]
...peira[3] qui a nom gerarchites ben esproada
...e val mais que no sembla
...en la boca quant es premieiramen lavada
...tot quant autre cossirara de lui

(f. 3 *v* b) Aquesta [a] vertut d'empetrar so qu'om vol[4]
E neguna femna non pot dire de no a home qui la porte
E pot la hom esproar en aquesta maniera
Que aquel qui la portara estia nutz e sia unhs de lach ab mel (mesch)mesclat, e que las moscas i poscan be (tocar) anar; e si porta la peira, ja las moscas no lo tocaran a la pel, e si la·n osta fissaran lo tot.

[IV] Iaspis es una peira qui a .xvij. semblansas
E es de manhtas colors
E nayssen en manhs locz en aquest mon
E la mielher es ab color verda que traslutz[5]
E qui mais solen[6] aver de vertut
E tol fluxum de sanc e vere[7]
E qui la te castamen, tol la febre e ydropisia
E aiuda a femna qui la porta as aver effan
E (quant es) sagrada fay home agradable e poderos
E segon que hom ditz tol fantaumarias
E quant es en argen es plus fortz sa valors.

[V] Saphiers es peyra que esta be en dit de reis
E sembla a color de(l) cel quant es fortz purs.
E es pluis vils[8] que neguna en vertutz e en beutat

---

[1] La finale dall'interlineo.

[2] Le parole da *en* a *clausa* dal rigo precedente.

[3] Seguono due lettere di cui la prima di lettura difficile, forse *q̄a*.

[4] Questo rigo e il successivo corrispondono a due versi che stanno nel ms. di Tours (*P.L.*, col. 1758, n. 67).

[5] L'*a* da *e*.

[6] Testo *soleat*.

[7] Manca il corrispondente, e per contro non è tradotto il verso *Et tutamentum portanti creditur esse*.

[8] Il testo ha esattamente il contrario: *Vilior est nullo*.

E alcun home apelen la ayssamen sirtite, per so
Quar en la riba de Sirtes fluvi las troba hom.
Mas aquela es mielhers que nays en India[1]
E segon que hom afferma negun temps no trasmuda la vista[2]
E natura poderosa enrequit la de[3] tant grant honor
Que sanhta peira preciosa la apela
Quar ela guarda lo cors vegetable e los me[m]bres entegres
E qui la porta no pot esser enganatz[4]

(f. 4 *r* a) E segon que hom ditz gieta home de preizo
E qui· n toca obre las portas e romp los liambs
E es bona a reconsiliar patz
E nigromancia[5] ama mais aquesta que las autras
Per so que Nostre Senher done per liei so qu'om li quer[6]
E garis lo cors malaude sois essaber frezis l'ardor dedins[7] lo cors
E qui suza trop restreinh la suzor
E quant es trussada o mesa[8] ab lach sana las plagas
E osta orrezestatz d'olhs e osta lo dolor del fron
E es medicinabla als vicis de la lenga
E ret plazen Nostre Senhor a las preguarias d'aquel qui la porta[9]
E aquel qui la porta deu esser fortz castes.
[VI] Calcedoynes es peyra d'espalva e reborca color, resplandens meiansieramen entre jacincte e berille
E si traucada sia portada el dit o el col, aquel qui la porta vencera las causas
E troba·n om tant solamen de .iij. colors.
[VII] Maragdes es peira pluis vertz que neguna res

---

[1] Testo *tellus medica gignit*. Il rigo precedente presenta due versi fusi in uno.

[2] Dalla linea superiore.

[3] Dall'interlineo.

[4] In calce alla colonna, precedute da un richiamo che non si è saputo ritrovare nel testo, stanno due righe che non comprendiamo a che si possano riferire:

*E si es un pauc verdz e clars es daquels dal poch*
*... E si es jndis si coma.*

[5] Testo *hydromantia*.

[6] Ma il testo: *Ut divina queat per eam responsa mereri*.

[7] Il secondo *d* da correzione.

[8] Dall'interlineo.

[9] L'originale di questo rigo si trova 9 versi più addietro.

E troba·n om .xij. manieras de maragdes.
A·n i d'Escossa e Briti e Reliati[1]
E a·n i d'alcus ab venas nayssens[2]
E an natura veirienca de metal ab malhas[3] e a·n i de calcedoni. Les autres m'enoia a contar. Aquels qui mais val es d'Escossa, cui es honor e magers gloria; les quals una gens que an nom Aripasmi[4] les colo als griphols qui les garden en .i. desert,

(f. 4 *r* b)
les quals solelhs no muda ni clara lumnieira,
la lumniera dels quals (es) verdezis es ayres lis...

[XLIII][5]

Orites negres e redons quant es mes en...
sana perfiechamen plaga de morsura que bestia...
vatia a fach ab boca[6], ab corn o ab den
E guarda home qui vai per desert entre bestia...
salvatias, si lo volien mordre, que no·l podo damp...
Altres orites es qui a malhas vertz e blan...
E guarda home de mala aventura[7]
Lo tertz orites es de pluis greu fama
La una partida del qual es trop aspra ab clavels
E l'autra partida es pluis plana, lo cors coma pess...
E quan femna lo porta pendut, fay que no pot enpren...
E si tant es que emprenhe, ades gieta lo prenhat.

[XLIV]

Hyene es peyra qui se osta dels olhs
E segon que li maestre qui son passat dizo, a hom...
qui la porta en la boca jos la lenga fay divinar
tot so que es a endevenir.

[XLV]

Liparea es peira que·s troba en las partidas de...
a la – –[8] peira les bestias salvatias venen volonti...

[1] Testo *Sunt etenim Scythici, Bractani, Niliacique* (anche più innanzi *d'Escossa* risponde a *Scythicis*).

[2] Testo *Sunt et qui venis nasci perhibentur in aeris* (anche il verso seguente è erroneamente tradotto).

[3] Ms. *malhalhas*.

[4] Testo *Arimaspi*.

[5] S'è detto sopra in qual modo sia segnato nel ms. il passaggio a questo paragrafo.

[6] La prima sillaba da correzione.

[7] Questo rigo segue nel ms. il precedente (ordine ristabilito mediante le lettere *a*, *b*).

[8] Probabilmente $q^{a}l$.

E qui la gieta la on vol cassar,
no·lh a mester...
– – que corra, que la bestia la
calcigara ab le p...
E es de negra color[1].

[XLVI]

Enidres destilla lagremas de
durable[2] plor
– – – si meseissa coma si era
fons bolhe...
(f. 4 *v* a)
...aquo que·n ieis torna de dins
per que no es contraris
...o qui·n ieis as aquo que i
torna.

[XLVII]

...en an li Arabia e troba la
hom en la mar Roia
...es semblans a cristalh e a .vi.
angles
...es resplandens ab clar dia e
porta aquesta causa
...si de jos cobert sia pousada
de jos le rach
...solelh, la paretz qui·lh esta
de pres n'er en
...acha e de diversa color.
...l'arcz del cel demostra la una
e l'autra figura.

[XLVIII]

...ndrodoma es peira coma tes-
sera quayrada
E a resplandor semblans as argen
E tant dura coma quays aymans
E troba la hom en l'arena de la
mar Roia
E a tant gran vertut qu'ela
apaga los coratges escalfatz.

[XLIX]

[A]tallinates — osta las malau-
dias dels olhs
E es patros de layros, quar ela
garda la vista a aquel qui la te
E rescont amb escurdat aquels
qui ·l estan d'entorn
...yssi que li layro poden senes
pena despolhar tota la maiso.

[L]

Unio es peira que troba hom
entre perlas
E es dicha unio quar d'una en
prent hom una
E doas ni pluzors no·n troba
hom en un loc
E a bela forma blanca
E cove a vestiduras, e mielhs as
aur.
Les perlas di hom que en certz
temps[3]

---

[1] Il colore della liparea non è nominato nel testo. E circa quanto precede immediatamente si badi che il testo ha: *Sternendae satis est venabula tollere praedae.*

[2] Qui le lettere *po*.

[3] Segue nel ms. uno spazio bianco: in calce rimangon le tracce di qualche parola ormai stinta. Si noti che qui s'interrompe la traduzione del § L, e che nella colonna seguente si è già verso la fine del § LI. Se è vera l'ipotesi *maxima* del Meyer e nostra, che cioè il nostro ms. rappresenti l'originale della traduzione provenzale, bisognerà indurne che il traduttore aveva sott'occhio un Marbodo lacunoso.

(f. 4 *v* b) [LI] E cove c'om la veia avant de solelh levant
Que le venceire posca[1] esser et issir aparelhatz
Quar aquel dia negus hom no lo porra vencer
E cuiara[2] que sia pantera de diversa color, la qual pantera India engendra, a la votz de la qual li leo s'en fuio de paor
E tota bestia tremola, et aquesta peira es per aquo aisi apelada.

[LII] Absitus es peira de negra color entremesclada de roias venas ab agradabla semblansa
E es del gran d'un equat e de maier pes[3]
E si una vegada de long sia calfada al foc, ela te pois sa calor per .vij. dias.

[LIII] Calcofons tocada a la cara[4]
Si reveremen ab caste cors sia portada, ela dona as aquel qui la porta dos tant de votz, e que ja no rouquitgera. E es de negra color.

[LIV] Melochites per sa vertut deffent e garda, quant es pauzada el bretz[5] de l'effan, que neguna mala aventura no posca venir a l'effan, ni si membre poden esser tocat de neguna mala re, es es bela peira e vertuosa.
E gressus[6] (ver) verdeians es semblans a smaragde
E li Arabia trobero[7] aquesta premieramen.

[LV] Cecolitus es semblans al nogalho de la oliva
E es lachz per regardar, e precios per forsa de natura
Quar quant es solitz[8] en aiga e pres per aquel a cui a mestier, ela fa solvere las peiras en la colha
E purga l'arena de la vezica as aquel qui s'en dol.

[LVI] Perites es de flava color, e no vol estre mes e foc.

Perugia. *Gianfranco Contini.*

---

[1] Testo *possis* (e verso seguente *poterit te*). Si tratta del § *De panthero*.

[2] Testo *patet*; il traduttore lesse dunque, o ebbe sott'occhio, *putet*.

[3] Questo rigo vorrebbe tradurre: *Pondere maioris mensuram corporis aequat*.

[4] Il 1° verso del § LIII dice: *Chalcofanos* [var. *Calcophonus*] *pulsata refert tinnitibus aera*. Altro guasto di lezione o equivoco poco più sotto (per *dos tant*): *Vocis dulce melos aiunt conferre gerenti*.

[5] Questa volta il traduttore aveva sott'occhio la lezione buona *cunas* (var. *curas*).

[6] Testo *Praxum* [var. *Crassum*] *quippe virens*...

[7] Parola erroneamente ripetuta nel ms.

[8] Leggi *solutz*? Forse si ha un *u* con la prima asta mal corretta in *l*.